

RAYMOND BOUDON

**TOCQUEVILLE
E LA SOCIETÀ MODERNA**

L'analisi degli effetti prodotti dalla domanda di eguaglianza che domina le società democratiche è al centro del discorso tenuto all'Institut de France in occasione della celebrazione del bicentenario della nascita di Tocqueville

In un primo momento, Alexis de Tocqueville (1805-1859) aveva pensato di intitolare l'opera portata a termine nel 1840 *L'influenza dell'eguaglianza sulle idee e i sentimenti degli uomini*. È possibile che il suo editore abbia avuto qualche perplessità davanti a un titolo così poco accattivante e abbia convinto l'autore a riprendere quello che aveva assicurato il successo del suo primo grande libro del 1835: *La democrazia in America*. Questa è la ragione per la quale il volume del 1840, che pure non tratta tanto dell'America quanto delle società moderne in generale, si è sempre chiamato «*La seconda democrazia in America*».

È un capolavoro che suscita nel lettore contemporaneo la spontanea sensazione di poterne ricavare una griglia utile a decifrare le società della sua epoca, grazie alla straordinaria perspicacia con la quale Tocqueville mette a fuoco alcune delle tendenze sociologiche forti che la governano.

LE DUE GRANDI TESI DELLA SECONDA *DEMOCRAZIA*

La tesi principale della seconda *Democrazia* è che le società «democratiche» si caratterizzano per una «passione generale e dominante», quella per l'eguaglianza. Tocqueville intende dire che l'eguaglianza è un «*valore* dominante» delle società moderne, anche se non poteva usare il termine «valore» nel senso che ci è divenuto familiare e che si è affermato, ben dopo di lui, per influenza di Nietzsche.

La seconda tesi fondamentale formulata in quest'opera è che l'evoluzione dalle società «aristocratiche» alle società «democratiche» ha qualcosa di irresistibile. Tocqueville sostiene di vederci la mano della Provvidenza, poiché la domanda di

Raymond Boudon
Tocqueville e la società moderna

eguaglianza, a suo giudizio, è inscritta nella natura umana, nel senso che ogni individuo, in qualsiasi società, ha sempre cercato il benessere e contemporaneamente il riconoscimento della propria dignità.

LA NEUTRALITÀ DI TOCQUEVILLE

Tocqueville non considera pertanto in modo negativo la transizione dalle società «aristocratiche» alle società «democratiche», né si trovano in lui atteggiamenti nostalgici.

Dal suo punto di vista, le società «aristocratiche» sono quelle nelle quali l'*onore* è un elemento essenziale. Ora, nella concezione che egli ha ereditato da Montesquieu, l'onore si presenta sempre sullo sfondo di una gerarchizzazione tra i gruppi sociali, di una distinzione tra un *loro* e un *noi*. Ragion per cui le società «aristocratiche» sono pervase in modo endemico dal rigetto, il disprezzo e addirittura la crudeltà verso coloro che sono percepiti come inferiori.

«All'apice della loro civiltà, i Romani sgozzavano i generali nemici dopo averli trascinati in trionfo dietro a un carro [...] Cicerone [...] non trova nulla da ridire davanti agli abusi atroci dei vincitori» perché «ai suoi occhi uno straniero non appartiene alla stessa specie umana di un romano». Non sorprende dunque, conclude Tocqueville, che la schiavitù sia stata considerata come un fatto normale «dai più grandi ingegni in Grecia e a Roma» o che la stessa Francia del XVII secolo dia prova di crudeltà, come quando Madame de Sévigné scrive a sua figlia che lo spettacolo dell'impiccagione le sembra un «rinfresco». Ai suoi tempi, spiega Tocqueville, «non si comprendeva chiaramente in che cosa consistesse la sofferenza di un individuo che non era gentiluomo».

Sradicate le forme del dominio, le società «democratiche» hanno imposto l'avversione per la crudeltà, che continua tuttavia a essere praticata, con la differenza che l'opinione pubblica la condanna.

L'analisi delle società «aristocratiche» di Tocqueville ci permette di comprendere meglio certi fenomeni del nostro tempo; di capire perché la crudeltà ha potuto ricomparire in quelle nazioni moderne nel momento in cui è stata teorizzata, o anche semplicemente favorita, la distinzione tra un *loro* e un *noi*; e inoltre di capire perché le società che rimangono ancor oggi «aristocratiche», nel senso che rifiutano l'idea dell'eguaglianza dei gruppi etnici, delle religioni o tra uomo e donna, accettano di trattare con condiscendenza, con disprezzo e addirittura con crudeltà coloro che sono percepiti come inferiori.

Raymond Boudon

Tocqueville e la società moderna

L'INGENTILIRSI DEI COSTUMI

La seconda *Democrazia* è stupefacente però soprattutto per l'analisi degli effetti prodotti dalla domanda di eguaglianza che domina le società «democratiche», effetti in gran parte tuttora avvertibili nelle società della nostra epoca.

Uno di questi effetti consiste nell'ingentilirsi dei costumi. Dipende dal fatto che «quando non ci sono sostanziali differenze di rango e tutti gli uomini hanno più o meno lo stesso modo di pensare e di sentire, ciascuno di essi può rendersi conto in ogni momento delle sensazioni di tutti gli altri [...]. Non ci sono pertanto miserie che egli possa immaginare senza provare pena».

Per questa ragione le società moderne cercano costantemente di ideare tecniche di «controllo sociale» meno severe, atteggiamento questo che si traduce in particolare nella tendenza sempre più spiccata del diritto civile a soppiantare il diritto penale attraverso la decriminalizzazione e la depenalizzazione di un numero crescente di tipologie di comportamento e attraverso un'attenuazione generale della severità delle pene.

Ancora una volta Tocqueville ci aiuta a capire meglio il nostro mondo. Agli effetti positivi dell'evoluzione morale, sociale e politica si accompagnano sempre, a suo avviso, degli effetti secondari negativi. Egli non si sarebbe pertanto sorpreso che, alla fine del XX secolo, la tendenza a una maggiore mitezza dei costumi abbia instaurato nell'insieme delle società occidentali una sorta di religione della prevenzione totale, con le conseguenze che conosciamo sull'evoluzione della criminalità.

Discende poi dall'azione costante dispiegata dalla «passione generale e dominante» per l'eguaglianza il fatto che i diritti attribuiti agli individui tendano a proliferare. Dopo i diritti politici sono venuti i diritti sociali, poi quelli economici che si sono via via moltiplicati. Oggi si rafforza la domanda di riconoscimento di una nuova categoria di diritti, quelli definiti «culturali».

Si arriva perfino a proporre il riconoscimento di diritti il cui godimento non può essere in alcun modo garantito giuridicamente, e addirittura di diritti detti anche *di terza generazione*, come il «diritto alla pace» o il «diritto al diritto».

Anche i diritti «culturali» sollevano difficoltà alquanto serie e si scontrano con un limite, che viene raggiunto nel momento in cui una minoranza esige l'applicazione di un diritto proprio della sua cultura – rivendicazione per nulla immaginaria, visto che in Canada l'attuale governo dell'Ontario si trova a doverla affrontare direttamente.

Questi fenomeni costituiscono uno sviluppo e un'esemplificazione di tendenze già perfettamente identificate nella seconda *Democrazia*, e altro non sono che le manifestazioni più dirette degli effetti dell'egualitarismo. Tocqueville è però particolarmente originale e istruttivo là dove mette in evidenza gli effetti *indiretti* generati dalla «passione generale e dominante» per l'eguaglianza.

Raymond Boudon
Tocqueville e la società moderna

LO SCONVOLGIMENTO DEL MONDO DELLE IDEE...

Secondo Tocqueville l'egualitarismo sconvolge il mondo delle idee, il mondo delle idee sull'uomo e il mondo delle idee sul mondo. L'eguaglianza favorisce lo spirito critico, spiega, in quanto «in questi tempi di eguaglianza [...] [gli uomini] cercano per lo più le fonti della verità in se stessi o nei loro simili». Ciascuno di essi sente, essendo uguale agli altri, di aver titolo a esprimere giudizi su tutti gli argomenti sui quali non esiste una verità accettata.

Queste conseguenze dell'eguaglianza generano a loro volta effetti contrastanti. Alimentando lo spirito critico, l'eguaglianza favorisce lo sviluppo delle scienze, poiché il procedimento critico è fondamentale per il progresso della conoscenza scientifica. Ma anche oggi, in un momento in cui le scienze conoscono un notevole impulso, esse non coprono e non esauriscono che un numero assai ridotto di campi. Ora, sui temi dove ciascuno è in grado di sentirsi competente e dove si manifestano persistenti divergenze di opinione, ha molte probabilità di affermarsi un atteggiamento improntato allo scetticismo. Ration per cui l'eguaglianza finisce per favorire uno scetticismo diffuso: «Ho dimostrato – dice Tocqueville – che l'eguaglianza delle condizioni faceva nascere negli uomini una sorta di istintiva incredulità».

L'eguaglianza era destinata a produrre in particolare un'erosione di quelle che Tocqueville chiama le «credenze dogmatiche», cioè le credenze religiose, ma anche, più in generale, a contribuire a fare del relativismo la tendenza filosofica favorita delle società moderne.

Su questo punto, come su molti altri, Tocqueville rivela una particolare chiarezza: le scienze umane contemporanee sono una testimonianza eloquente dell'evoluzione da lui descritta. Discutano esse di arte, di scienza o di morale, hanno incessantemente tentato negli ultimi decenni di dimostrare che dal loro punto di vista le nozioni di obiettività, di verità o di certezza sono pretese per lo più illusorie. Insistono sui difetti e i fallimenti delle istituzioni democratiche e ne scordano i meriti.

Non è dunque un caso, secondo Tocqueville, che l'incredulità e lo scetticismo, il *disincanto* che dopo di lui sarà evocato da Max Weber, siano tratti caratteristici della modernità. Dimostrando una chiarezza che non è di tutti i suoi contemporanei, egli afferma che le credenze religiose sono certamente destinate a persistere nelle società democratiche, ma dovranno rassegnarsi a essere retrocesse allo stato di semplici «opinioni».

Vediamo qui profilarsi in Tocqueville i temi della religione su misura, della religione *à la carte* e del *bricolage* religioso che ricorrono oggi negli scritti dei sociologi delle religioni.

Raymond Boudon

Tocqueville e la società moderna

... E DELLA CULTURA...

L'egualitarismo non si limita a rivoluzionare il mondo delle idee, ma incide sul carattere stesso della produzione culturale. La diseguaglianza tipica delle società «aristocratiche» favoriva, secondo Tocqueville, le opere ambiziose e disinteressate, le teorie forti, risultanti da una riflessione ostinata, come quella che ha portato Pascal a «morire di vecchiaia prima dei quarant'anni».

Al contrario, l'eguaglianza caratteristica delle società «democratiche» favorisce le opere che manifestamente ricercano il successo facile, degne di nota più per la loro novità che per la loro profondità, per il loro tratto provocatorio più che per la loro precisione: «Nelle democrazie ben pochi di coloro che si dedicano alla letteratura hanno ricevuto un'educazione letteraria [...]»; quanto ai lettori, «amano i libri che si leggono in fretta [...] interessano loro soprattutto la sorpresa e la novità».

Per le stesse ragioni, Tocqueville ritiene le società moderne poco propizie alla produzione di grandi opere d'arte. Dal momento che il relativismo è destinato a insinuarsi nella vita intellettuale e culturale, non ci si può aspettare che s'imponga un atteggiamento esigente nei confronti delle opere d'arte.

Tocqueville ci indica ancora una volta, credo, delle piste preziose per la comprensione di fenomeni alquanto misteriosi del nostro tempo, come l'instaurarsi di quella che si potrebbe definire la teoria *dichiarativa* delle arti plastiche: quella che considera per definizione opera d'arte qualunque opera prodotta da chiunque si dichiari artista. Da quando regna il relativismo, in effetti questa evoluzione appare irresistibile.

... E DELLA PSICOLOGIA DELL'*HOMO DEMOCRATICUS*

Oltre al mondo delle idee, la «passione generale e dominante» per l'eguaglianza rivoluziona anche la psicologia dell'*homo democraticus*, che tende a porsi al centro dell'universo: si ripiega su se stesso e sul piccolo gruppo delle persone a lui prossime; vuole che i suoi desideri siano immediatamente soddisfatti.

D'altro canto, per via della crescita della mobilità sociale e geografica che caratterizza le società moderne, l'eguaglianza esercita un'azione disgregatrice sulla famiglia. La dissoluzione della famiglia viene allora a sommarsi all'individualismo, e si accentua l'indebolimento dei legami familiari.

Ma la solitudine dell'*homo democraticus* è ulteriormente aggravata da un altro fattore essenziale: il venir meno dei punti di riferimento offerti dalle *élites* nelle società «aristocratiche». Ne discende che nelle società «democratiche» il pensiero si disperde in un «pulviscolo intellettuale che si agita in tutte le direzioni senza potersi radunare e fermare».

Raymond Boudon
Tocqueville e la società moderna

IL REGNO DELL'OPINIONE E QUELLO DEL POTERE SOCIALE

Da tutto ciò nasce in fin dei conti una domanda forte, quella di identificare nuove fonti di autorità, dal momento che con il solo aiuto della propria ragione un individuo non può decidere che su un numero ridotto di questioni mentre su molti argomenti deve fare appello a un'autorità che egli possa riconoscere come tale. Inoltre, più il sapere si arricchisce e le società si fanno complesse, più questa domanda si fa pressante. Ma a quale autorità può rivolgersi l'*homo democraticus*?

Nelle società «democratiche», i punti di riferimento che un individuo si dà gli sono essenzialmente forniti dall'«opinione», afferma Tocqueville. Questa è la fonte basilare dell'autorità e si esprime attraverso gli intellettuali e la stampa, che funzionano come cassa di risonanza, più o meno deformante, dell'opinione pubblica. Su tutti gli argomenti sui quali non esiste una verità stabilita, si radicano allora dei «luoghi comuni». Tocqueville identifica qui la ragion d'essere del fenomeno del «politicamente corretto», che nel suo lessico corrisponde alla «tirannia dell'opinione».

Il tema della tirannia dell'opinione si intreccia, nella seconda *Democrazia*, con un'altra nozione essenziale, quella di «potere sociale». Tocqueville così definisce le reti che impongono sul tale o talaltro argomento un'opinione dominante che pesa fortemente sull'azione del potere politico; un'opinione di fronte alla quale la critica è impotente o addirittura, con maggiore o minore discrezione, censurata. Per chiarire questo concetto con l'aiuto di un esempio contemporaneo, sono state proprio le reti costitutive del «potere sociale» come lo intende Tocqueville a imporre nel mondo, in nome dell'eguaglianza, politiche dell'istruzione di fatto controproducenti.

FATALISMO?

La seconda *Democrazia* mette dunque in evidenza tendenze al tempo stesso positive e negative delle società moderne. Tocqueville insiste tuttavia sul fatto che le sue analisi non portano in alcun modo al fatalismo, in quanto né la «tirannia dell'opinione», né il «potere sociale», né gli effetti perversi di ogni genere indotti dalla «passione generale e dominante» per l'eguaglianza possono soffocare lo spirito critico.

È necessario però che lo spirito critico possa esprimersi ed essere compreso: «per combattere i mali che l'eguaglianza può produrre non c'è che un rimedio efficace, la libertà politica», afferma con forza Tocqueville. Ebbene, una delle dimensioni essenziali della libertà politica è la libertà di circolazione delle idee. La difficoltà sta nel fatto che quest'ultima coabita talvolta a fatica con il «potere sociale» e con il «politicamente corretto». La stampa pare infatti anch'essa sovente asservita a questi «forti luoghi comuni che guidano il mondo», come dirà nell'importante discorso pronunciato nel 1852 davanti all'Accademia di scienze morali e politiche.

Raymond Boudon

Tocqueville e la società moderna

L'INFLUENZA DI TOCQUEVILLE

Tocqueville è senza dubbio una delle più grandi figure del pensiero francese. Fu un grandissimo sociologo. Ciononostante, molti indizi testimoniano che forse non è ancora apprezzato come meriterebbe, quanto meno in Francia. Un segno tra gli altri: il *Petit Larousse*, da tempo il dizionario enciclopedico che fa testo nel paese, accompagna le schede che dedica a Michelet, a Littré o a Proudhon con un ritratto degli autori, ma non così per Tocqueville. Il perché di questa discriminazione è evidente: è la semplice presa d'atto che Tocqueville ha avuto in Francia un'influenza assai minore di un Littré o un Proudhon, sebbene la sua opera sia infinitamente più innovativa e istruttiva.

Questo strano destino si può spiegare a mio parere in vario modo. Prima di tutto perché Tocqueville è stato vittima di commentatori ben intenzionati ma frettolosi, che hanno fatto di lui un filosofo politico un po' severo, mentre egli stesso si considerava legittimamente un osservatore «imparziale», per riprendere una qualifica che egli rivendica per sé. In secondo luogo perché nella seconda *Democrazia* e nell'*Ancien Régime* risuonano verità spesso sgradevoli, come quando il loro autore annuncia la disintegrazione delle religioni o il declino dell'arte, della letteratura e della filosofia nelle società moderne. Si capisce che tesi di questo genere siano state e siano tuttora mal accette, in particolare da parte di coloro che ne sono direttamente coinvolti.

Tocqueville è sottovalutato anche perché il suo pensiero è complesso e spesso ellittico, specie nella seconda *Democrazia*, ma espresso in una lingua chiara ed elegante, che dà la sensazione di essere facilmente accessibile: un'illusione che la densità di tutte le frasi enigmatiche che egli conia come altrettante medaglie dissipa ben presto nello spirito del lettore attento.

Tocqueville ha poi il torto, agli occhi di molti, di aver difeso l'idea che il liberalismo politico e il suo corollario, il liberalismo economico, sia la sola bussola che indica il Nord, idea che si ritrova chiaramente nell'insieme della sua opera e specialmente negli scritti sul pauperismo. Per lui è evidente che una politica di lotta contro la povertà che abbia uno stampo più «sociale» che economico rischia di avere come effetto principale di impoverire i poveri; che uno Stato troppo incline ai buoni sentimenti sotto l'effetto dell'egualitarismo è condannato a essere insufficientemente attento ai meccanismi della psicologia comune e alle leggi economiche che ne discendono, e destinato inoltre a manifestare una pericolosa tendenza ad appesantirsi e un'inclinazione a sacrificare l'interesse generale agli interessi corporativi.

Queste tendenze appaiono a Tocqueville più marcate in Francia che nei paesi vicini; già presenti nell'*ancien régime*, ulteriormente rafforzate sotto Luigi Filippo e Napoleone III. Si deve a queste tendenze, a suo parere, se i francesi sembrano

Raymond Boudon
Tocqueville e la società moderna

animati da un'aspirazione che egli denuncia a più riprese con un'ironia pungente. Sotto l'effetto della tradizione statalista che caratterizza la Francia, la principale preoccupazione dei francesi di ogni ceto – dichiara nel 1840 nella seconda *Démocratie* e di nuovo nel 1856 nell'*Ancien Régime* – è di «mettersi comodi a spese del Tesoro».